

1. Pastore, padre e fratello

La nostra comunità diocesana è stata privata della presenza gioiosa e, a volte arguta, di don Giuseppe. Ma ora sa di avere in Cielo un angelo protettore in più. La nostra fraternità sacerdotale cala numericamente ma accresce il suo impegno di coesione e di sollecitudine pastorale raccogliendo la testimonianza sacerdotale fedele e generosa di Don Giuseppe. La comunità parrocchiale di Gatteo è orfana del suo parroco emerito, ma continua a godere della sua guida umile e sicura insieme non lasciando cadere nel vuoto i suoi insegnamenti, impreziositi dalla sua testimonianza e dall'esempio di accettazione obbediente della malattia che lo ha colpito negli ultimi tempi.

Durante i giorni della Visita pastorale, non più di qualche mese fa, ho potuto constatare di persona quanto don Giuseppe fosse amato dalla sua gente. I quarant'anni di ministero parrocchiale trascorsi a Gatteo hanno contribuito a rendere saldi e solidi i rapporti che legano il pastore al suo gregge. E quanto è vera quell'espressione del vangelo secondo la quale il pastore conosce ad una ad una le sue pecore e le chiama per nome e le pecore distinguono la sua voce e lo seguono e gli obbediscono (Cfr Gv 10, 3-5). Tocchiamo qui il fatto che la fede unisce i fratelli, li accomuna, rende i loro rapporti ancora più stretti di quelli parentali, al punto che Gesù chiama suoi fratelli e sue sorelle coloro che ascoltano la sua parola, ponendoli così in una posizione di privilegio rispetto ai

fratelli di sangue. Don Giuseppe, quindi, pastore vero ma anche pienamente padre e fratello.

2. Pastore zelante

Domenica 12 marzo, durante la santa Messa parrocchiale, ho amministrato a don Giuseppe il sacramento dei malati. E' stato anche per me un momento davvero intenso e commovente. Ho ammirato il pastore che non ha paura di manifestare la sua fragilità e dà l'esempio di come ci si prepara a morire e a entrare nella vera Vita. Forse più che una dotta e ben coordinata catechesi sulla morte, quello è stato un gesto eloquente che ha parlato più di ogni altra predica! La fede che il pastore nei lunghi anni di ministero tra le famiglie, coi giovani e i ragazzi, accanto ai malati e agli anziani era andato annunciando, ora qui in quel gesto semplice e umile acquistava una forza del tutto particolare e una indubbia efficacia speciale. Infatti – e questo è un messaggio rivolto a noi tutti - che pastore sarebbe quello che si limitasse a proporre meccanicamente le verità di fede chiedendo l'assenso della mente e non accompagnasse l'annuncio col suo esempio? Se lui per primo non si mette in questione e non vive ciò che insegna che pastore sarebbe? Sarebbe un pastore che non ricorda più ciò che nell'ordinazione gli è stato detto: "Imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al ministero della croce". Ancora: che pastore sarebbe quello che si limitasse ad aprire e chiudere la chiesa ogni giorno e si accontentasse del suo 'dover fare' perché prescritto dalle norme e non accompagnasse col fervore e con la passione per il vangelo le sue attività? Don Giuseppe è stato invece tra la sua gente con il vestito che si è impregnato dell' "odore delle pecore" . E così come

ci ha ricordato il vangelo (Cfr Lc 12, 35-40) non lui, don Giuseppe, ma il Signore è venuto da lui e, bussando alla sua porta, lo ha trovato pronto perché sveglio! Si è realizzato così per don Giuseppe quello che ci ha detto l'Apocalisse: *"Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me"* (Ap, 3,20). In questo momento è bello pensare a don Giuseppe a cena con il Signore e mi pare di vederlo voltarsi verso di noi e invitarci: venite anche voi a fare festa con me. Vi aspetto.